



GIOVANNI BONOTTO,
46 ANNI, IMPRENDITORE
VICENTINO, FRA LE OPERE D'ARTE
DELLA SUA COLLEZIONE
CHE VANTA 12 MILA PEZZI.

«Per battere la crisi non bisogna produrre di più, ma meno e meglio, riscoprendo la cultura delle mani»: è la filosofia di Giovanni Bonotto, fornitore di tessuti per i grandi marchi della moda.

DI PAOLO PERAZZOLO
FOTO DI ALBERTO BEVILACQUA

Nella saletta riunioni invasa da opere d'arte, una di essa rivela: «L'arte è sempre dall'altra parte». Non c'è titolo migliore per raccontare la storia di **Giovanni Bonotto** che, con il fratello Lorenzo, papà Luigi e mamma Nicola guida l'omonima azienda familiare, fornitrice di tessuti per i più grandi marchi della moda, da Chanel ad Armani, da Moncler a Dior...

Siamo a Molvena, in provincia di Vicenza, **nel cuore di quella parte del Nord-est che ha conquistato il mondo con la creatività**: in via dell'Artigianato, una piccola strada di campagna, si incontrano in rapida successione marchi come Diesel, Dainese e, appunto, Bonotto.

Che si dovesse andare da un'altra parte, per non restare schiacciati dal mercato globale e perdere la sfida con i cinesi, Giovanni l'ha intuito fin da ragazzo: «Papà mi portava ai congressi di Confindustria», racconta l'imprenditore 46enne, il cui look evoca personaggi come Neil Young o Vinicio Capossela, più che manager o *paroni*. «Facevano discorsi incomprensibili, il loro unico problema era di investire in tecnologia per abbassare il costo orario manifatturiero, cioè velocizzare la produzione, abbattendo il numero di addetti. **Già allora mio papà veniva guardato con diffidenza, per la sua frequentazione con gli artisti**, che spesso invitava a creare nella nostra fabbrica. Quanto a

a regola d'arte